

**PERSONAGGI** Scrittore fantastico, teologo a Oxford, citato dal Papa, e ora protagonista di un film:

l'autore di «Diario di un dolore» nel racconto del suo segretario

# LEWIS Il professore va in Paradiso

di **CESARE MEDAIL**

Con l'amico Tolkien sognava il ritorno al Medioevo; innamorato di Dante, si avvicinò al cattolicesimo senza convertirsi. Sposò un'americana divorziata, ma la felicità durò troppo poco. Ora Walter Hooper, suo allievo e biografo, ricorda con affetto il dotto predicatore, che sullo schermo avrà il volto malinconico di Anthony Hopkins

Jack, hai perso la fede, gli gridò e lui "vai avanti, vai avanti...". L'esclamazione sfuggì una sera a Walter Hooper, giovane letterato americano da pochi mesi segretario di Clive Staples Lewis, «Jack» per gli amici, famoso professore ossomonio di letteratura medievale (1898-1963) che con J.R.R. Tolkien e Charles Williams aveva formato l'eccentrico gruppo degli Inklings, filologi-unanisti controcorrente, disturbati dal mondo moderno così frammentario e scomposto e attirati dal compatto universo medioevale, al quale attingevano per ricreare nei loro romanzi vere e proprie mitologie di grande suggestione.

Lewis, dunque, aveva chiesto al giovane Hooper di prendere dal cassetto un libriccino dal titolo *Diario di un dolore* (1961), che aveva firmato con lo pseudonimo N. W. Clerk affinché i lettori non lo prendessero per autobiografico. Il volumetto, che diventò un successo mondiale (in Italia lo pubblica Adelphi), conteneva il racconto dei sentimenti provati da Lewis dopo la morte per un cancro di Joy, la moglie americana molto più giovane di lui, che gli fece scoprire in tutti i sensi le gioie coniugali dopo una vita passata sotto la tirannia d'una governante, fra birrerie, whisky, tabacco, birra e whiskey.

«Gli avevo gridato "Jack, hai perso la fede", racconta Hooper, «dopo aver letto ad alta voce i primi due capitoli di fronte all'incluttabilità della perdita e allo strazio dei ricordi, era proprio la fede a vacillare». In uno spietato corpo a corpo con la morte, Lewis si chiedeva con asprezza se mai avrebbe ritrovato Joy «sull'altra riva», né riusciva a comprendere come potessero conciliarsi resurrezione della carne e unione con Dio.

«Ma Jack», continua Hooper, «mi invitava ad andare avanti perché non era pura autobiografia bensì un apologo dalla struttura dantesca: discesa negli inferi, catarsi purifica-



A sinistra, Walter Hooper segretario e biografo di Lewis attualmente in Italia

due momenti nell'approccio con la realtà, come il pensiero del dolore e l'esperienza del dolore. Dalla loro sintesi sarebbe venuta la conoscenza del dolore stesso. Lord Attenborough non arriva a questa sintesi: così, quello di Hopkins, pur bravissimo, è un Lewis dimezzato. Nel film, inol-

te, apologetica dei sensi nell'ambito coniugale comune del resto alla tradizione puritana («I pochi anni che abbiamo passato assieme sono stati un banchetto d'amore: non un angolo del cuore e del corpo è rimasto insoddisfatto», da *Diario di un dolore*); e il vibrante «polemist» si trova



A sinistra, Anthony Hopkins e Debra Winger nelle parti di C.S. Lewis e della moglie Joy (ritratti a Oxford nella foto sotto) in una scena del film «Shadowlands» diretto da Lord Richard Attenborough, che uscirà tra breve nelle nostre sale



dato, non un successo a cui brindare con lo champagne. In quanto poi all'accusa di essere stato antioderico in senso teologico, Lewis non argomentava: mai, contro qualcuno, semmai difendeva l'ortodossia. Anzi, l'credo non avesse mai letto teologi moderni tanto era lontano dall'attualità. Quando gli disse che Liz Taylor era la donna più bella del mondo, mi chiese chi fosse. Era persino convinto che Tito fosse il re di Grecia».

Forse il professore oxoniano viveva in un mondo a parte, quello delle notti infinite trascorse con Tolkien, Williams e soci a immaginare mitologie; eppure, fu proprio la teologia «forte» di Lewis a indurre il giovane Hooper a lasciare l'America consumista e secolarizzata, a farsi prete anglicano e, infine, a convertirsi al cattolicesimo come accade sempre più spesso negli ultimi tempi in Gran Bretagna.

Spiega Hooper: «Faccio un esempio: il cardinale Ratzinger ha sostenuto di recente che certe diversità dottrinali sono ammissibili purché rimanga integro il nucleo centrale della fede; e Lewis, dopo un passato ateo, si era progressivamente avvicinato a un catolice-

no, pur rimanendo anglicano, una fede solida, rocciosa. L'arcivescovo di Canterbury, invece, agli anglicani che non credono nella Resurrezione risponde che è un problema soggettivo. Manca un punto fermo; e così si diventa papisti».

Dopo aver citato, con Dante e Sant'Agostino, l'opera *I quattro amori* di Lewis (Jack Book) in un discorso sull'amore della carne, lo stesso Giovanni Paolo II fece sapere a Hooper di voler parlare con lui per saperne di più sullo scrittore.

L'incontro avvenne nel 1988 e, poco dopo, il segretario di Lewis si fece cattolico.

Un accademico erudito dall'immaginazione vagabonda, dunque, scrittore di fantascienza, conosce ora un'inaspettata fortuna teologica che mai avrebbe sospettato quando frugava tra i miti in antiche biblioteche e teneva lezioni sui «Languevi» (*L'immagine scuriana*, Marietti), entità né umane, né divine, capaci di vivere a lungo fra terra e aria: elfi, demoni, fate, gnomi, una folla d'abusivi per qualsiasi catechismo.

Eppure, la stessa religiosità di Lewis parte dal mito. Racconta Hooper: «A soli sedici anni aveva già letto *Il ramo d'oro* di Frazer, poi l'*Edda*, il *Kalevala* e così via: a un certo punto scopri che in tutte le saghe l'eroe mitologico conosceva morte e resurrezione, proprio come Cristo. Perché, si chiedeva da buon ateo, non considerarne Gesù alla stregua degli eroi di altre, remote letterature. Nel 1931, però, ebbe luogo una storica riunione a casa Tolkien: prima dell'alba, Lewis si convinse che nei racconti pagani era lo stesso Dio ad esprimersi attraverso voci ispirate. Erano l'intuizione poetica di un mito a venire: quello narrato in forma meravigliosa da Isala e dai profeti della Bibbia, non diverso dagli altri, ma che divenne fatto nella nascita di Cristo». E fu così che fra mito, immaginazione e fede, si costruì il cattolice-